



**Direzione Nazionale PD  
Roma 28 marzo 2011**

**Pier Luigi Bersani**

Vorrei dire subito quale vuol essere il filo logico di questa introduzione ai nostri lavori e lo direi così: di fronte ai problemi che il Paese vive e di fronte ai problemi che si affacciano - e sono tanti e seri - l'Italia non ha governo e, quindi, aumentano le responsabilità del Partito Democratico, il principale partito di opposizione. Il rimedio che Berlusconi ha messo a dicembre ad una crisi politica che si è rifiutato di dichiarare non ha comportato alcuna ripresa nei suoi rapporti con la società, né segno alcuno di quel rilancio dell'azione di governo più volte richiamato e conclamato.

Quel cosiddetto rilancio si è rivelato solo come un tentativo modesto di coprire le vicende personali di Berlusconi, delle vicende che ci stanno rendendo impresentabili agli occhi del mondo. Possiamo ricapitolare l'essenziale di quel che è avvenuto: l'annunciata scossa all'economia si è dissolta in poche ore in un comunicato stampa; la riforma epocale della giustizia è ripiegata in pochi giorni sui processi brevi, sulle prescrizioni ad personam, sulle aggressioni ai giudici, ancora stamattina da parte di Berlusconi.

La politica energetica è completamente franata alla cartina di tornasole del dramma giapponese e nel blocco sconsiderato delle politiche per le rinnovabili. L'industria nazionale sta cambiando rapidamente bandiera, dalla moda all'agroalimentare, all'energia e si mettono adesso degli improbabili steccati che non sono in grado di nascondere un'inerzia colpevole che abbiamo vissuto in questi due anni.

Le acquisizioni parlamentari di cui Berlusconi si è vantato mostrano il volto indecoroso di rimpasti sconcertanti. Le celebrazioni del 150° hanno mostrato un Governo e una Maggioranza spiazzati da un senso comune nazionale e, infine, la rivoluzione nel Mediterraneo e la crisi libica hanno fatto improvvisamente registrare la drammatica caduta di ruolo dell'Italia nel Mediterraneo, in Europa, nel mondo e hanno mostrato la totale impreparazione organizzativa ad affrontare la prima emergenza immigrazione.

Sono dati inequivocabili, credo ben percepiti dall'opinione pubblica sui quali dobbiamo incalzare. A fronte di tutto questo, Berlusconi cosa può far valere? Può far valere la caparbia determinazione di chi è pronto a difendere se stesso incrinando i muri portanti della casa comune; può far valere un potere, una forza capace di condizionare e aggiustare i numeri parlamentari, manipolare l'informazione, sviluppare una vasta propaganda. Può far valere una base elettorale direi ideologica ancora ampia, anche se visibilmente incrinata; può far valere un rapporto ancora presente, anche se sempre più tacito con dei pezzi importanti dell'establishment; può far valere uno stato dell'opposizione sociale, civile e politica che mostra segni di ripresa, di vitalità, ma deve lavorare ancora per trasmettere il profilo e la coesione di una visibile alternativa.

Questi, a mio avviso, sono gli elementi fondamentali. E l'insieme di questi elementi ci fa dire che la situazione si muove, che presenta delle novità significative, restando tuttavia nel solco del giudizio dell'analisi che noi avanziamo da più di un anno. Siamo cioè nel corso di un tramonto pericoloso, segnato da un potere che non offre prospettive, disposto ad acuire tensioni istituzionali, politiche, sociali pur di governare uno stallo di cui non si vede uno sbocco. La sostanza è che Berlusconi non sa che cosa fare, vuole solo restare. Una sorta di universo ribaltato. Resistere, resistere, resistere sembra essere diventata la parola d'ordine del berlusconismo. E intanto l'Italia è ferma o arretra e possiamo dire che ogni mese in più di questo Governo è un mese perduto per il Paese.

In questo quadro la responsabilità nostra si fa più acuta, dirimente e pretende un'opposizione ancora più capace di incisività, di saldezza e di tenuta e, in particolare, ancora più capace di farsi leggere nella chiave di un progetto alternativo e ricostruttivo del paese. Se è così, il nostro sguardo deve essere non tanto verso Berlusconi quanto verso il Paese e deve arrivare a Berlusconi a partire dai problemi del paese. Problemi che riguardano la situazione internazionale, la situazione economica e sociale e quella della democrazia e del civismo. Parto dal Mediterraneo. A partire dalla morte del giovane tunisino nel dicembre scorso si è levato un impressionante e inaspettato moto di cambiamento nel Nord Africa e nel Golfo. Un movimento eterogeneo, difficile da classificare eppure radicato, ampio e vitale.

La difficoltà di quel movimento a farsi interpretare nelle nostre chiavi occidentali è forse una ragione della difficoltà - che qualcuno di noi ha fatto giustamente notare - a trovare una sponda ai movimenti di mobilitazione, di sostegno da questa parte del Mediterraneo. Tuttavia, non c'è dubbio, si tratta di un vento di libertà. L'Italia e l'Europa debbono essere, senza se e senza ma, al fianco del cambiamento, devono incoraggiare transizioni positive che facciano nel futuro poggiare rapporti amichevoli di convivenza su basi ampie di partecipazione e non più su rapporti realistici con autocrazie ormai rigettate.

Ciò vale anche nella particolarità drammatica della crisi libica, sulla quale abbiamo mostrato - mi pare - una linearità di posizione saldamente costituzionale, sostenendo la risoluzione dell'Onu nei suoi limiti: fermare i massacri di Gheddafi ed aprire una fase politica e diplomatica della quale Gheddafi non può essere l'interlocutore. Su questa posizione abbiamo costruito convergenze importanti con le forze di opposizione. Voglio sottolineare che questa posizione ubbidisce anche nel profondo a questioni dirimenti di principio che riguardano l'uso costituzionale legittimo della forza e che, vogliamo dirlo, restano e resteranno elementi dirimenti per possibili accordi di governo. Sono temi sui quali non si può essere ambigui.

In Italia, in questo tornante il disastro politico e diplomatico del Governo e della Maggioranza, su cui credo non ci sia bisogno qui di ulteriori spiegazioni, il Governo cerca oggi di darsi degli alibi che noi dobbiamo vigorosamente contrastare. Ad esempio, in questi giorni è stata imbastita una sorta di pugilato con la Francia, un pugilato di cui in Europa non si sta accorgendo nessuno, credo nemmeno la Francia. Certo noi abbiamo assistito a protagonismi che vogliono tenerci all'angolo, ma la domanda è chi è che ha svenduto la nostra dignità? Chi è che ci ha ridotti così? Chi è che è andato al Vertice di Parigi per non aprir bocca, non potendo aprir bocca? Nel caso, per esempio, del Libano, siamo forse stati trattati così dalla Francia? Solo pochi anni fa, prima di Berlusconi, non è stato questo di oggi il ruolo dell'Italia, non è stata questa di oggi la raffigurazione della sua dignità.

Un altro alibi mediatico lo si sta imbastendo su un problema vero e cruciale riferito all'immigrazione. Anche qui facciamo subito una domanda: nel caso dei cinquemila tunisini che arrivarono improvvisamente nel 1997 o nel caso delle decine di migliaia che arrivarono dal Kosovo, si sono mai viste scene come quelle umilianti e vergognose, per chi ci guarda dal mondo, che abbiamo visto a Lampedusa? Non siamo forse riusciti in altri anni, facendo in modo

ordinato ed umano la nostra parte, ad attrezzare e ad ottenere la solidarietà europea e internazionale? A che sono serviti i precoci allarmi di Maroni un mese fa, se poi il risultato è questo. Ora, sia chiaro: noi non facciamo alcuna minimizzazione di questo problema. Abbiamo problemi immediati di emergenza e possibili ulteriori problemi possono venire da movimenti di popolazione e di rifugiati nel Mediterraneo. Noi non sottovalutiamo il problema che c'è e che può acuirsi. Noi diciamo un'altra cosa: non possiamo avere un governo che oscilla tra chi vuole dare soldi e chi vuole dare sberle. Non possiamo avere un governo in cui Maroni chiede alle regioni di accogliere ed il suo collega Bossi chiede di respingere. Faccio riferimento su questo al presidente della Toscana Rossi: o si chiariscono le idee o si prendono le responsabilità, o ci mettono la faccia, o lanciano messaggi più giusti agli italiani della Sicilia e della Padania, o non chiedano collaborazione. Noi non consentiremo al Governo, su questo punto, di tenere il piede in due scarpe, perché il tema è troppo delicato.

Noi accusiamo il Governo di usare i problemi e non di governarli e risolverli: messaggi scomposti, speculazioni ad uso interno, approssimazione, confusione. Basta! Qui bisogna predisporre un piano nazionale ed europeo, un osservatorio, una cabina di regia nazionale ed europea in rapporto coi governi del Mediterraneo per prevenire e governare possibili movimenti di popolazione e di rifugiati, e nelle emergenze non presentare mai più al mondo il volto che abbiamo mostrato e stiamo mostrando a Lampedusa. Né negli eventi straordinari, né nella dimensione ordinaria e strutturale dell'immigrazione il Governo ha mostrato di saper reggere al fenomeno. Hanno governato, Berlusconi e la Lega, otto anni degli ultimi dieci e sui temi dell'immigrazione hanno completamente fallito. E su questo tema noi non ci mettiamo sulla difensiva. Noi non siamo buonisti, non siamo lassisti, noi diciamo: se c'è umanità, se c'è razionalità c'è anche governabilità; se c'è propaganda, se c'è strumentalizzazione, c'è il caos. Quindi, tema internazionale, tema dell'immigrazione.

Secondo punto: situazione economica e sociale. Noi con questa Direzione dobbiamo dire una cosa chiara: rifiutiamo il silenziatore che è stato messo in tutto questo periodo alla grande questione economica e sociale che si è aperta nel paese! Come abbiamo detto dall'inizio e continuiamo a ripetere, la crisi non è una parentesi che si è aperta e ad un certo punto si chiuderà da sé. Prenderla così è stato un errore, una colpa gravissima del Governo. Urgono decisioni di cambiamento, urge prendere una strada nuova nelle politiche economiche e sociali.

Voglio riassumere ancora la situazione con qualche numero, che certo viene trasmesso dall'informazione, ma che i cittadini percepiscono in modo carsico, molecolare. Una situazione che ha bisogno di avere una voce, altrimenti si va, nel paese, alla rassegnazione e all'impotenza. Nella crisi abbiamo perso due punti in più della media europea e da noi la ripresa si conferma inferiore alla media europea. Quanto al futuro, il potenziale di crescita nostra viene dato sotto a tutti i grandi paesi europei. Rispetto al periodo pre-crisi, noi siamo a -15 per le esportazioni, a -13 per gli investimenti, a -2 per i consumi delle famiglie, a -33 per l'avanzo della bilancia commerciale al netto dell'energia. Fatto cento il 2007, la produzione industriale oggi è all'82%. Nonostante la domanda debolissima nel paese, abbiamo l'inflazione ai picchi alti europei. Ricordiamoci che questo dato erode tutti i giorni redditi già bassissimi, abbiamo 10 milioni di pensionati che vivono con 700 euro al mese. E ricordiamoci di dare voce alla situazione dei pensionati!

Portando a terra questi dati sugli elementi dell'occupazione e del lavoro e lasciando stare il tasso di disoccupazione che va sempre spiegato - gli ammortizzatori, la disaffezione -, stiamo al tasso di occupazione, cioè il numero degli occupati sui cittadini in età da lavoro: eravamo prima della crisi al 60%, siamo al 57%. Solo il 20% dei giovani in età da lavoro ha un'occupazione, uno su cinque. Quanto alle donne, non riprendo il tema: peggio di noi sui ventisette paesi europei c'è solo Malta in termini di partecipazione delle donne al lavoro. Abbiamo 250 mila lavoratori precari senza lavoro, senza reddito. Al primo trimestre di quest'anno abbiamo 600 mila tra cassintegrati straordinari, ordinari, in deroga, con una corrispondente riduzione del reddito, ovviamente.

Le aziende che riprendono l'attività non riassorbono personale, perché si arrangiano con meno gente. Questo è un elemento che l'Inps dichiara. Tutto questo è moltiplicato al Sud. Finalmente comincia ad emergere il dibattito. Non so chi di voi ha letto quell'articolo di Luca Paolazzi sul Sole 24 ore: il Mezzogiorno è un problema al cubo, ma è lo stesso problema che abbiamo in Italia. E l'articolo per la prima volta comincia a dire le cose che diciamo noi da un bel po' di tempo.

Le rilevazioni sull'opinione pubblica ci dicono in modo inequivocabile che c'è la preoccupazione, la percezione di un indebolimento nei servizi. Primo il tema dell'occupazione, secondo improvvisamente balza il tema dei servizi soprattutto nelle regioni che ce li hanno. Questa

preoccupazione è molto più presente in regioni come la Toscana, l'Emilia e via dicendo. E perché? Tagli agli enti locali, i trasporti, la sanità, il sociale, la scuola, l'università: cominciano ad arrivare ad effetto tutte le cose che abbiamo detto. E vengono percepite nell'aumento del prezzo del biglietto, nel calo dei consumi, nell'università, nella confusione che si sta creando nella scuola ( il tema dei precari, il tema degli insegnanti d'appoggio). Su quest'ultimo avete visto le prime confusioni: con i primi decreti di applicazione della "Gelmini". Si vede nelle università, il disagio si tocca con mano. Per la prima volta - perché noi abbiamo vissuto 15 anni nei quali l'idea che comunque coi servizi o si reggesse o si andasse un po' avanti era un'idea diffusa soprattutto dove questi ce l'avevano - c'è la percezione che questa cosa può non succedere, anzi regredisce.

Quindi, nell'insieme, perdita di lavoro, taglio dei servizi, aumento di tasse e tariffe, inflazione, viene attaccato il reddito reale delle famiglie e i dati lo testimoniano: tra il 2007 e il 2010 nel reddito spendibile delle famiglie abbiamo il 4% in meno. Dicevo che questo dato merita un'interpretazione politica, una voce, altrimenti può disperdersi in sfiducia e rassegnazione. Anzi è già presente questo dato e capisco che bucare il muro del silenzio non è semplice perché tutto è in controtendenza, viene occultato. Viene cloroformizzata la situazione. Però il Pd deve qualificarsi su questo punto, deve insistere su questo punto. E dal lato della finanza pubblica ecco il famoso rigore: nel 2010, aumento dell'acquisto di beni e servizi, aumento della spesa corrente; meno 12 miliardi di investimenti, entrate più basse del Pil, rapporto debito/Pil cresciuto al 119%. Vuol dire in tre anni 300 miliardi di euro in più di debito. Aggiungo anche che, senza andare nei particolari, gli indirizzi delle destre europee ci proiettano uno scenario ulteriormente depressivo.

Tutta questa situazione non sta dando luogo a nessun tipo di discussione, né di iniziative. Problemi senza voci e senza rimedio, ci si occupa d'altro. Il Governo distoglie se stesso e il sistema delle decisioni pubbliche dalla questione centrale che sta vivendo il Paese. Da qui la nostra denuncia che oggi vorrei che uscisse chiara: è vergognoso ed irresponsabile, è drammatico che il tema del lavoro, dei redditi, dei servizi sia completamente espulso.

Ci vogliono nuove decisioni. Decisioni di politica economica , decisioni di riforme urgenti e ci vuole una nuova piattaforma di tutta la politica europea che venga gestita autorevolmente. In vista del piano delle riforme che i Governi devono presentare all'Unione Europea noi abbiamo preparato il nostro progetto alternativo, lo abbiamo mandato a Tremonti, lo abbiamo presentato in Europa. Politiche economiche europee, pacchetto di riforme su fisco, lavoro, liberalizzazioni, pubblica amministrazione, servizi per muovere l'economia, metterci un po' di crescita. Qui urge un'assunzione di responsabilità anche perché consideriamo un piccolo particolare: l'Europa sta decidendo a proposito del tema del debito. È vero che sono decisioni che si proiettano nei prossimi anni, ma i mercati agiscono subito e non si può immaginare che i mercati non vedano che siamo il paese più indebitato e a più bassa crescita. C'è bisogno che subito noi diciamo all'Europa e ai mercati che stiamo attrezzandoci per un'ipotesi di riforme stringenti. Ora su questi temi cosa dovremmo fare? Dovremmo chiedere una discussione che non c'è, se non che Berlusconi ha ormai un legittimo impedimento a venire anche in parlamento, mica solo in tribunale. Noi non lo vediamo. Tremonti, quando viene, ci presenta delle filosofie, che peraltro non trovano mai obiezioni nella discussione pubblica. Credo che Tremonti sia l'unica persona che può dire quello che vuole, compreso dire che gli immigrati bisogna aiutarli nei loro territori (lui che ha tagliato tutti i fondi della cooperazione allo sviluppo). Eppure, non c'è uno che dica: scusi li vuole aiutare là? Ma allora perché i pochi soldi che gli davamo glieli ha tolti? Può dire ciò che vuole? Noi dobbiamo chiedere che il Governo o presenti subito nuove decisioni o discuta quelle che abbiamo presentato noi. Abbiamo già progetti di legge, altri ne stiamo redigendo sulla base delle proposte che abbiamo fatto, perché qui non è più neanche ora di discutere, è ora di decidere qualcosa.

Il terzo punto riguarda la democrazia e la legalità. È inutile negarlo, la deriva berlusconiana sta producendo ulteriori strappi che suscitano indignazione nella coscienza civile. Una indignazione che noi dobbiamo interpretare in prima linea. Qui siamo alla compravendita di parlamentari, siamo all'imposizione di ministri su cui gravano ombre, siamo a un Parlamento costretto a sancire che Ruby è la nipote di Mubarak. Siamo a un presidente del Consiglio che mente sfacciatamente al Paese, perché ormai dire non ho mai pagato una donna è come dire ho abbassato le tasse, come dire che la crisi è psicologica, come dire: farò la mediazione per la Libia. Una serie di menzogne, di bugie che vengono sfacciatamente propinate al Paese.

Vediamo imbastiti dei telegiornali, rispetto ai quali il Governo della Bielorussia si inchinerebbe ammirato! Processi brevi, prescrizioni brevi, conflitti di attribuzione mentre il servizio giustizia per i cittadini non hai mai un visibile miglioramento! Mi fermo qui, ma noi dobbiamo interpretare questa indignazione anche per non lasciarla ai professionisti dell'indignazione, che sono altra cosa. Dobbiamo interpretarla nella battaglia parlamentare, come stiamo facendo, rigorosamente e dobbiamo interpretarla nella mobilitazione del Paese. Aggiungo anche che dobbiamo prendere qualche iniziativa specifica: vorrei che questa Direzione uscisse con una proposta formale a tutte le altre forze di opposizione, comunque la pensino su altri temi, a proposito della creazione di un organismo di osservazione, denuncia, iniziativa e mobilitazione sulla questione dei telegiornali, soprattutto man mano che si avvicinano le elezioni amministrative. Cerchiamo di attrezzarci perché sappiamo già che aria tira.

Questi sono gli scenari fondamentali nei quali inscrivere la battaglia di opposizione. A questa battaglia di aprono delle possibilità in un quadro che certo resta non semplice. Noi siamo dentro un quadro europeo, questo a volte sfugge nella nostra discussione e, quindi, siamo dentro grandi fenomeni politici e di cultura politica che si muovono a livello europeo. In diversi paesi europei le destre al governo perdono consensi. Non ovunque ma nei principali paesi le destre costituzionali perdono consenso, si affacciano posizioni populiste e xenofobe, si registra - ieri in Francia ad esempio - una disaffezione molto ampia alla partecipazione al voto, le forze progressiste mostrano segni di ripresa - dalla Germania, alla Francia, all'Irlanda -, ma i percorsi alternativi sono ancora in costruzione. C'è un'articolazione di queste forze ancora non composta - se non laddove il meccanismo a doppio turno aiuta - e ci sono spinte di opinione, nel senso che potremmo definire radicale di cui dobbiamo tener conto anche nel nostro contesto. Se ci mettiamo in questo contesto europeo, sia come forza di partito, sia come forza di possibili schieramenti di centrosinistra, noi in Italia abbiamo una potenzialità e, quindi, una responsabilità in più, nel grande obiettivo di avviare un nuovo ciclo politico. Quindi, questo resta il nostro orizzonte, verso il quale dobbiamo rivolgerci con convinzione, determinazione e tenuta.

La nostra battaglia di opposizione non si affida alle spallate, si affida alla maturazione di una volontà di cambiamento nell'opinione pubblica che ancora - ripeto - è segnata da elementi di sfiducia molto forti. La nostra battaglia di opposizione cerca un rapporto autonomo e

amichevole verso movimenti sociali e civili che su molti terreni contrastano le scelte e le derive della destra. La nostra battaglia di opposizione - lo ripeto ancora una volta - salda indissolubilmente questione democratica e questione sociale. La nostra battaglia di opposizione, infine, vuole interpretare il contrasto a fenomeni di regressione culturale e vuole promuovere una evoluzione positiva delle culture collettive, in senso civico, nazionale e solidale. Credo che ognuno abbia potuto misurare la straordinaria novità che è emersa nelle celebrazioni del 150°. Quando noi dicevamo siamo partito della Costituzione e dell'unità della nazione, abbiamo interpretato una esigenza reale. Certo quel movimento di opinione che si è creato è anche l'altra faccia dell'incertezza del Paese, quindi del bisogno di attaccarsi comunque a qualcosa, a qualche riferimento. Ma certamente si va saldando nel senso comune, e stavolta a partire dal campo del Centrosinistra, il nesso tra sentimento patriottico e sentimento costituzionale. Essere patrioti ed essere democratici non è nuovo nella lunga storia del nostro paese. Credo che abbiamo la possibilità di riprendere e riaffermare questo tratto come un tratto di nostra identità e di farne la generale ispirazione del nostro progetto. Dobbiamo quindi coltivare questo nostro tratto.

Il progetto. Non c'è opposizione credibile senza progetto. Il nostro progetto per l'Italia viene prima dei rapporti politici, è la cosa che tocca a noi, che possiamo mettere a frutto: la straordinaria ricchezza delle nostre culture politiche e il nostro articolato vasto riferimento nazionale e sociale. Sottolineo ancora. La nostra sintesi è una sintesi per il Paese. Continuo a sentire anche in questi ultimi due-tre giorni qualche polemica, qualche frecciata sul tema della convivenza delle nostre culture. Ma non scambiamo la soluzione per un problema.

Per quante difficoltà abbiamo, dobbiamo avere ben chiaro che la ricerca della sintesi delle nostre culture è il massimo di patrimonio che abbiamo e che possiamo offrire all'Italia. Una volta fatta questa sintesi, noi abbiamo una prospettiva utile per il Paese. Abbiamo fatto un lavoro importante. Lo riprendo solo per dire che via via emerge più chiaro da questo lavoro che le cose che vogliamo, le cose che stiamo proponendo e quindi la riforma repubblicana, le riforme sociali e liberali per un nuovo patto sociale, presuppongono una fase di vera e propria ricostruzione. Lavorando riconosciamo sostanzialmente che andare oltre Berlusconi significa non solo andare oltre una persona e un governo. Significa andare oltre anche ad uno schema di transizione della nostra democrazia e del nostro patto sociale che ha fallito e che lascia dei

segni profondi che dobbiamo rimuovere: le riforme istituzionali, la riforma elettorale, la riforma fiscale, del mercato, della politica redistributiva e via discorrendo. E' da questa ineludibile motivazione che noi facciamo derivare la nostra ispirazione politica, la nostra proposta politica, che non cambia per una maggiore o minore distanza dalle elezioni. Quindi, al primo posto come elemento dirimente il progetto per il Paese, poi proposta di convergenza fra tutte le forze di opposizione, tra forze disposte a un patto di governo e di ricostruzione. Una convergenza tra forze progressiste e moderate intenzionate a battere Berlusconi ed aiutare l'Italia a riprendere il cammino con un patto trasparente ed esigibile.

In questo che dico non c'è nessun politicismo e non c'è neanche l'ingenuità di chi non vede le difficoltà. C'è una posizione politica, che alla lunga è comunque giudicata dai cittadini e la maggioranza dei cittadini condivide questa esigenza e quindi chiede che la politica trovi il modo di rispondere a questa esigenza. Chi nega questa esigenza, chi volesse sottrarsi tra le forze di opposizione, deve spiegare perché, prendersi le sue responsabilità, e si tireranno le somme. Il progetto, dunque, in primo luogo come chiave di rapporti, di costruzione delle convergenze con le forze di opposizione, ma anche come chiave di un'iniziativa capace di incidere nell'altro campo. Anche qui diamo uno sguardo alla situazione europea.

Noi siamo sostanzialmente l'unico paese in Europa, salvo un'eccezione o due minori, in cui nessuna formazione di destra e nessuna formazione populista è all'opposizione. Abbiamo tutto nel Governo. È stata questa negli anni la chiave vincente di Berlusconi, non possiamo dimenticarlo. E da qui, ad esempio, l'esigenza di una nostra iniziativa aggressiva, incisiva e sfidante nei confronti della Lega, che deve dare conto delle responsabilità che si è presa in otto anni di governo e nel sostegno a Berlusconi. Chiederne conto con continuità, incisività, a cominciare dai luoghi di insediamento della Lega. Chiederne conto rivendicando il nostro orgoglio di forza politica autonomista, di un autonomismo della convivenza e non della chiusura e del rifiuto e denunciando il servilismo, le responsabilità della Lega, che è il vero azionista di riferimento di questo governo. Dopo le vicende dei decreti che si susseguono sul federalismo e dove abbiamo preso una posizione contraria su quello comunale e di astensione su quello regionale - il che ha evitato di mettere tasse al Nord e al Sud, anche se leggo oggi una cosa singolare di Caldoro sul Mattino che dimentica questo piccolo aspetto - sul federalismo noi dobbiamo dare due messaggi semplici e chiari alla Lega. Se la Lega la

prossima settimana voterà processi brevi e quant'altro, se la Lega siederà al tavolo del Governo con Saverio Romano, andrà a braccetto con Cosentino e così via, non trovi il pretesto del federalismo. Noi da posizioni nostre e alternative abbiamo detto e ripetiamo che siamo in condizioni di garantire, sulla base ovviamente di un dialogo sulle nostre idee, l'avanzamento del processo sul federalismo. Non c'è bisogno di Berlusconi, non possono trovare questa scusa.

Diciamo anche con chiarezza che l'evoluzione delle decisioni nell'avanzamento del processo del federalismo fiscale mostra che nell'insieme sta venendo fuori un albero storto, su cui lanciamo un allarme. Viene fuori un insieme di sistemi di fiscalità che non sta in piedi e, quindi, a partire dalle decisioni più positive del federalismo regionale ci si fermi e si rimetta in discussione in particolare il federalismo fiscale comunale, che adesso farà mettere un bel po' di tasse per i cittadini.

E vengo all'iniziativa del partito. Dopo l'ultima Direzione, noi abbiamo sviluppato alcune iniziative. Le riprendo per sommi capi: una mobilitazione grande per la raccolta di firme, che è stata apprezzata da tutte le nostre organizzazioni perché ha consentito un rapporto facile, aperto con i cittadini, a volte anche quelli che non avevamo avvicinato. Sono meccanismi da non sottovalutare, dovremmo darci l'obiettivo di avere regolarmente una presenza pubblica nei luoghi dove la gente vive e dovremmo porci il problema come centro di alimentare di contenuti, di battaglie questo tipo di presenza. Abbiamo svolto l'assemblea di Roma, un passo avanti nell'elaborazione e nella prima cornice del progetto. Da lì abbiamo dato vita anche ad un luogo di predisposizione della parte del manifesto che riguarda i diritti allo svolgimento di questo tema. Chiedo che questo luogo lavori con responsabilità e con serenità perché si tratta di temi cruciali che avremo poi modo di discuterne negli organismi.

Abbiamo svolto la conferenza delle donne, l'assemblea degli amministratori, la conferenza della pubblica amministrazione, la conferenza sull'immigrazione; tutte iniziative riuscite. Abbiamo presentato il nostro programma nazionale di riforma e molto altre cose. Mi limito a questo e ringrazio del loro lavoro la segreteria, l'organizzazione, i forum. Credo di poter dire che, seppure in forme originali, cominciamo a funzionare come un partito, compresa l'iniziativa delle aree sul piano del confronto politico e culturale. Io mi auguro sia questa la stazione d'arrivo del pluralismo: aree politico-culturali che si sottraggano da logiche di correntismo esasperato. Dobbiamo lavorare su questo, perché dobbiamo mettere a frutto sia il tema

plurale, sia il tema unitario. Iniziative queste che, assieme alle posizioni politiche che abbiamo preso - tipo quest'ultima dirimente sulla questione libica - alle iniziative politiche e parlamentari ben condotte, contribuiscono a determinare la nostra identità, perché credo che irrobustiremo questa nostra identità nel vivo della costruzione della battaglia politica, dell'elaborazione. Non la troveremo in ripiegamenti solipsistici o astratti.

Da qui alle amministrative abbiamo altri appuntamenti. Il ragionamento che ho solo abbozzato per quel che riguarda il Mediterraneo verrà approfondito nella nostra conferenza sul Mediterraneo. A avremo una conclusione del ciclo di iniziative sul 150°. Abbiamo fatto parecchie iniziative in giro per l'Italia. Faremo in modo che l'appuntamento conclusivo serva anche per riagganciarci a stati di intellettualità; una presenza di intellettuali attorno alla riflessione sulla grande traiettoria del nostro paese. A questo proposito, unendo questo tipo di ispirazione al lavoro che dovremo fare sul partito, trovo giusto quel che ieri ha detto Franceschini, cioè trovare il momento e l'occasione per ridare apertura al nostro partito e vedere quindi quali rapporti esterni possiamo mettere a frutto, perché mi pare riprenda una certa intenzione, una certa disponibilità. Avremo giornate e iniziative in Lombardia e in Veneto, a proposito della battaglia che dicevo sul tema federalismo, riforma fiscale, liberalizzazioni. E, in particolare, avremo un programma, "L'Italia riparte dal sud", dove denunceremo la situazione, metteremo le nostre nuove idee, sosterrremo gli elementi anche di innovazione che abbiamo cominciato a mettere in prossimità dell'appuntamento amministrativo nel Mezzogiorno. Un viaggio che comincerò nei prossimi giorni da Napoli che coinvolgerà tutto il gruppo dirigente. La questione del Sud deve essere presa in mano dall'insieme del nostro partito. Per quel che riguarda il partito, cominceremo con un seminario nei primi di aprile e cominceremo quindi un percorso per quel tagliando cui mi sono impegnato nell'ultima Direzione, rispetto al quale daremo un percorso necessariamente dopo le amministrative.

È chiaro che ogni iniziativa deve avere un punto di convergenza, orientare cioè lo sforzo verso l'appuntamento delle amministrative di maggio e i successivi referendum, che vanno messi subito dentro il percorso delle amministrative. Saranno chiamati al voto più di 13 milioni di elettori. Noi ci rivolgeremo all'elettore dicendogli: un voto per la tua città e per il nostro paese. Credo che, essendo impossibile eludere la dimensione nazionale di questo appuntamento, dobbiamo impugnarla in modo sfidante, senza anche qui evocare ore "x", ma

chiedendo un incoraggiamento nella battaglia di alternativa. Per dirla con le parole di Martine Aubri ieri, aprire la strada al cambiamento. È la prima occasione da mesi che i cittadini hanno di esprimersi con una scheda. Ora il dato di queste amministrative naturalmente si confronta con un'altra era geologica, un altro universo politico. Vanno al voto 11 province e 30 comuni capoluoghi, oltre ovviamente quelli minori. Cinque anni fa, nel 2006, in queste 41 amministrazioni ne vincemmo 27, ne perdemmo 14. Fu un punto altissimo delle nostre performance. Per dare l'ordine di grandezza della nuova situazione, per quel che valgono naturalmente questi paragoni, ma simulando l'esito dei risultati degli schieramenti alle elezioni politiche 2008, noi di quei 27 vinti ne conserveremmo nove e ne perderemmo 18; facendo il confronto con le europee ne conserveremmo 14 e ne perderemmo 13 e lo stesso più o meno viene fuori laddove è possibile simulare il confronto con le regionali. Quindi noi dobbiamo rimontare da quell'universo, dobbiamo tenere come risultato uno sforzo, un percorso che ci aiuti a rimontare questa situazione, a rendere visibile l'apertura via via di una nuova fase. Questo naturalmente verrà registrato soprattutto nei grandi centri urbani.

Nella preparazione delle liste abbiamo registrato un po' lo stato dell'arte di un partito che localmente soffre di disarticolazioni, a volte di personalismi che riducono anche la portata di un'opinione che comunque si volge a noi, che mostra disponibilità pur attraverso vicende differenziate, alcune lineari, altre più complesse e sofferte. Abbiamo candidati ovunque, molti candidati nuovi in tutte le grandi città. Una situazione di alleanze largamente organizzata attorno alle forze di centrosinistra, con questa o quella eccezione e credo ci siamo messi in una linea di combattimento, una linea di partenza che può poi incoraggiarci.

Attualmente noi dobbiamo giocare senza timidezza questa partita, cercando nella formazione delle liste di avere occhio ad alcuni elementi fondamentali che noi abbiamo raccomandato alle nostre organizzazioni: l'apertura a presenze civiche, il tema delle donne come un tema fondamentale. Noi incoraggiamo le organizzazioni su questi due aspetti.

Il Terzo Polo si muove nelle situazioni principali da solo, con qualche oscillazione di qui o di là, ma vediamo alla fine. E anche questo in molti luoghi è una novità che si presenta. Vorrei dire al gruppo dirigente che questo appuntamento, come dicevo, ha un significato nazionale e quindi intanto chiedo la disponibilità piena alla presenza alle iniziative. Io cercherò di dare l'esempio. Sto organizzando praticamente un giro dappertutto e credo che tutti dovremmo fare così e

dimostrare davanti ad un appuntamento che sarà un vero e proprio appuntamento nazionale un quadro visibile di impegno, di coesione e dare l'idea come nei momenti cruciali di una squadra che lavora compatta.

Già nella campagna amministrativa bisogna prendere posizione sul tema referendario e partecipare alla mobilitazione referendaria. Sappiamo che la nostra strategia non è referendaria, l'abbiamo detto più volte, per una piccola e buona ragione: 24 referendum che non raggiungono il quorum è il risultato che viene gestito come sconfessione dei proponenti.

Quindi, noi chiediamo che quella legge, la legge sul referendum, venga cambiata perché pretende delle asticelle che non vengono pretese in nessun altro caso. Comunque, noi sappiamo, quorum o no, che a quell'appuntamento andranno, soprattutto dal nostro lato, dal centrosinistra, milioni e milioni di persone che devono assolutamente vederci in campo. Una posizione quindi forte. Il Governo ha cercato naturalmente di attenuare questo appuntamento con la manovrina sul tema del nucleare. Questo tema del nucleare resterà - abbiamo visto ieri in Germania cos'è successo - il vero traino della questione, per la sensibilità che si è mostrata, anche perché purtroppo - tre volte purtroppo - dal Giappone le notizie non sono affatto buone. Quindi noi che abbiamo avuto una posizione razionale e precisa sul piano nucleare del Governo prima dei fatti del Giappone dobbiamo rivendicare con nettezza la nostra posizione contraria al piano nucleare del Governo.

Propongo sui quattro referendum una posizione forte che dica tre sì: sì contro il piano nucleare, sì contro il legittimo impedimento, sì contro la privatizzazione forzata dell'acqua, cioè il decreto Ronchi. E sui servizi idrici chiederò ai nostri gruppi parlamentari di riuscire a far calendarizzare il più presto possibile la discussione sul nostro progetto di legge sulla gestione dell'acqua. Dopo di che, alla luce dell'andamento dei lavori parlamentari, vedremo anche su questo aspetto a che punto dei lavori si sarà arrivati. Quindi sì contro il piano nucleare, sì contro il legittimo impedimento, sì contro la privatizzazione forzata dell'acqua, e un progetto di legge per il governo del ciclo dell'acqua; noi ribadiamo che l'acqua deve arrivare a tutti i cittadini senza sprechi, senza dispersioni e che l'acqua va restituita alla natura così come la natura ce l'ha consegnata. Quindi noi facciamo norme per il governo pubblico del ciclo dell'acqua. Norme che consentano anche piani industriali che riescano a mettere al meglio l'utilizzo di questa risorsa.

Infine, tutto questo lo accompagneremo con altre iniziative che tengano vivo il filone sociale e civile per avere anche un rapporto tra iniziativa parlamentare, impegno delle nostre organizzazioni sul territorio, iniziativa politica. Dalle nostre proposte sui diversi oggetti noi possiamo ricavare - ci stiamo lavorando e ci lavoreremo - delle sintesi normative su punti particolarmente significativi. Poi vedremo assieme come gestirle, in alcuni casi anche attraverso leggi di iniziativa popolare o comunque con iniziative di orientamento della pubblica opinione, di mobilitazione. Sto riferendomi al fisco, al lavoro in particolare per quel che riguarda le donne, i giovani e il sud. Sto riferendomi alla scuola, ad esempio, in particolare per quel che riguarda il tempo pieno e l'infanzia. Sto riferendomi alle liberalizzazioni, alcuni tempi da riprendere, rendere emblematici, visibili. Sto riferendomi alla giustizia, che io prenderei dal lato di normative sulle infiltrazioni criminali nei settori economici e normative sulla corruzione da far vivere nel senso comune. Vorrei anche riuscire a vedere - se riusciamo ad arrivare a qualche esito normativo - soprattutto il grande tema delle frontiere tecnologiche, delle agende digitali, della sensibilità che mostrano soprattutto le giovani generazioni in questo campo.

Il punto di fondo è che noi si riesca ad essere visibilmente all'altezza di quello che diciamo e di quello che prospettiamo al paese. Qui c'è il tema di come lavoriamo, il tema del partito. Ho detto e ne discuteremo nel corso dell'anno: dal mio osservatorio li posso ben capire i problemi che abbiamo. Non si pensi che, siccome ne parlo poco, io non li veda. Mi rifiuto di affrontarli in una logica di ripiegamento.

Abbiamo davanti ad un paese che ha bisogno di noi, questo è il punto. Vedo segni di risveglio e di ripresa, di capacità nostra di parlare un po' di più all'opinione pubblica. Vedo anche defezioni in alcuni luoghi del paese. Le vedo e me ne dispiaccio, naturalmente. Apprezzo i richiami a non ignorare questi fatti. Vorrei che questi richiami fossero sempre accompagnati da una netta, chiara e forte espressione di dissenso per quelle scelte. Non possiamo dare l'idea che ha più ragioni chi va fuori di chi sta dentro. Questo non esiste. Piena disponibilità a discutere quel che c'è da discutere, a correggere quel che c'è da correggere. Se son questioni che si possono capire, c'è la piena disponibilità. Vedo che spesso questo tema viene svolto, sollecitato in chiave di riconoscimento ulteriore di pluralismo. Anche qui piena disponibilità a considerare i

problemi, sempre ricordando un piccolo particolare: che i cittadini, gli elettori, gli italiani non pensano che a noi manchi il pluralismo, pensano che a noi faccia un po' difetto il gioco di squadra, l'unità; che abbiamo qualche difettuccio di personalismo, di correntismo. È quello che pensano, potrebbero aver torto. Però risulta che la pensano così. Quindi questo tema noi dobbiamo averlo ben presente, su questo tema ovviamente gioca chi ci vuol male. A furia di battere, l'argomento entra nel senso comune anche di chi ci vuol bene, per cui viene fuori un partito pieno di buone intenzioni ma non sufficientemente affidabile. Questo non va bene, perché tra l'altro non corrisponde alla verità.

Guardiamo le scelte dirimenti che sono state fatte negli ultimi tempi, dalle riforme che abbiamo votato sui temi fiscali al caso della Libia. Noi non siamo come ci descrivono! Su questo bisogna che troviamo il modo di reagire. Detto questo lo ripeto: se c'è da migliorare e da correggere, qui nessuno è permaloso! Davanti a problemi precisi non c'è nessuna chiusura a riflettere su come introdurre correzioni che siano utili ad affermare l'unità e la solidarietà di questo partito.

Noi sviluppiamo la nostra iniziativa in un'Italia sofferente e incerta nelle sue prospettive, in un confronto politico aspro, complesso e nella prossimità di un grande appuntamento elettorale. Vorrei che da questa nostra Direzione arrivasse ai nostri militanti, ai nostri elettori e alla pubblica opinione un segnale di forza, di impegno e di unità.